

Docenti contro il CLIL

Credo che persino al più mansueto e rassegnato fra noi [insegnanti delle superiori] sia apparso a dir poco sconveniente e soprattutto poco rispettoso del ruolo e della figura dei docenti il modo in cui è stato proposto il progetto ministeriale del CLIL (*Content and Language Integrated Learning*).

Il CLIL è un progetto molto ambizioso. Nasce nel lontano 1989 da una nobile idea del Consiglio d'Europa (l'Italia fu uno dei Paesi fondatori) ed ha come obiettivo l'apprendimento delle lingue per la cittadinanza europea. Nel 2010, con la Riforma delle Superiori a firma del Ministro Gelmini, si giunge al DPR 89/2010, la cui attuazione ha visto impegnati i successivi governi italiani, compreso l'attuale, il quale, tramite il MIUR e il suo ente di ricerca (INDIRE), ha attuato una serie di corsi per l'ottenimento delle competenze linguistiche per quei docenti di discipline non linguistiche (DNL) al fine di poter svolgere almeno il 50% delle ore curricolari in lingua straniera. Pochissimi sono stati però i docenti che nel 2012 si sono resi disponibili a seguire quei corsi (erano facoltativi allora e sono stati pianificati nel 2011), altrettanto pochi dunque quelli che hanno conseguito le idoneità rilasciate da università individuate nel 2013. Ma tant'è, nonostante la mancanza di insegnanti DNL con tali competenze linguistiche, da gennaio 2015 quelle lezioni in lingua diventano obbligatorie e i contenuti dovranno essere valutati anche in sede di esame di Stato. Un progetto, in sé assolutamente dignitoso, sta dunque per essere attivato, ma con quell'approssimazione di cui, ahimè, pur con tutta la buona volontà, propria della 'Buona Scuola', non riusciamo a liberarci.

Per quanto abituati da troppo tempo a sopportare in solitudine ogni tipo di sopruso e, a causa della crisi, un carico di lavoro tanto eccessivo e logorante quanto inutile e senza compenso per lo sforzo richiesto, non per questo siamo disposti ad accettare ricatti gratuiti.

Come docenti siamo stupefatti di star dietro a grandi trovate pubblicitarie come quella del CLIL e come quella, ancora più grande e fumosa, della Buona Scuola – idee che servono solo in realtà a uniformare subdolamente l'azione congiunta dei Governi; come Italiani inoltre siamo arcistupefatti dei puri annunci e delle prosopopee di Ministri e dei loro Sottosegretari che si riempiono la bocca di anglicismi e che si ammalano di acronimopatia; come uomini e come donne, infine, vogliamo concretezza, serietà, specie in tempi di povertà come questo. Pretendiamo *rispetto*.

Il CLIL prevede investimenti preparatori che il Governo, pur avendoli annunciati, attualmente non può permettersi. In esso si parla di corsi e di precorsi per l'apprendimento delle competenze linguistiche. Ma in assenza di quegli investimenti, tutto resta così, a mezz'aria. E si vuole che noi in qualche modo, in qualsiasi modo, vi poniamo, come al solito, rimedio, facendo sopravvivere questa installazione morta, questo scheletro senza vita persino come prova nel prossimo esame di Stato. Esso non è in realtà che l'ennesimo degli innumerevoli mostri che la politica italiana (non solo quella della scuola), frutto di incroci e di accordi inauditi, partorisce. Il CLIL è tutto un progetto che però vive solo della sua ambizione, tutta una struttura che è pur fatta da diverse istituzioni, da molti attori, ma a causa della mancanza della copertura finanziaria non può trovare adeguata attuazione.

E allora perché proporre iniziative simili – ovviamente interessanti e stimolanti se considerate con la serietà dovuta e con altre possibilità economiche – se per esse, in questo tempo di impietosa *spendingreview*, non si può e non si intende sborsare un euro in più? Perché dunque queste proposte didattiche impossibili, se non per far vedere qualcosa dietro cui nascondere il niente? Perché continuare a voler essere approssimativi, apparentemente competenti, ancora velleitari quindi, e in definitiva non credibili e poco seri sia di fronte a se stessi sia nei confronti degli studenti?

No. Il CLIL, fatto così, fatto cioè male, non serve a niente e a nessuno, e, se non a coloro che hanno qualche utilità a fregiarsene, serve anzi a screditare ulteriormente l'immagine e la funzione dell'insegnante. Per tutte queste ragioni, dunque, pur convinti che si tratti in sé di una proposta valida e stimolante, crediamo in coscienza di non potervi aderire.

Ivrea, 15 novembre 2014

Franco Di Giorgi
[doc. di storia e filosofia
presso il liceo scientifico 'A. Gramsci' di Ivrea.
Il documento è stato sottoscritto anche da altri docenti]